

TRA URBANISTICA E PAESAGGIO. ELEMENTI PER IL PROGETTO DELLA CITTÀ

Giulia CARLONE¹

SOMMARIO

Il lavoro proposto costituisce una serie di (pre)testi, in fase di analisi e studio, per indagare il rapporto tra urbanistica e paesaggio dal punto di vista della progettazione fisica della città, all'interno dei nuovi piani che in Europa stanno sorgendo e che si propongono di governare il paesaggio urbano e le sue trasformazioni. Ad un inquadramento generale sul rapporto tra urbanistica e paesaggio, nei contemporanei mutamenti della natura della città e del suo progetto, si propone un'ipotesi di ricerca che, nel considerare il paesaggio oggetto e/o strumento nel progetto della città, individua una possibile chiave di lettura per indagare i contenuti e gli obiettivi dei contemporanei piani di paesaggio urbano e una possibile via per chiarire il ruolo del paesaggio nel progetto della città europea contemporanea. All'ipotesi di ricerca segue una definizione della metodologia per l'analisi dei casi di studio individuati.

Lavoro svolto nell'ambito della Ricerca di Dottorato in Pianificazione della Città, del Territorio e del Paesaggio, indirizzo Progettazione Paesistica, presso l'Università degli Studi di Firenze.

¹ Università degli Studi di Firenze, via Micheli 2, 50121, Firenze, e-mail: giulia.carlone@gmail.com.

1 Introduzione

All'interno del governo delle trasformazioni urbane, i piani che stanno sorgendo in Europa, che in forma di piani direttori e/o linee guida, hanno come fine quello di governare il paesaggio urbano e le sue trasformazioni, portano a riflettere in merito alle connessioni tra la dimensione normativo-regolativa e la dimensione del progetto urbano nelle metamorfosi della città europea contemporanea. Il presente scritto si interroga così sulle condizioni del progetto urbanistico in riferimento alla costruzione/produzione del paesaggio urbano, presentando il metodo di una ricerca, per fare il punto sullo stato di avanzamento del lavoro e per proporre un confronto in merito.

La ricerca, che si sta conducendo all'interno del Dottorato in Progettazione della Città, del Territorio e del Paesaggio presso l'Università degli Studi di Firenze, ha come oggetto il problema paesaggistico del progetto urbanistico nella città europea contemporanea. Il contesto generale di riferimento è il rapporto tra l'urbanistica, intesa nella accezione di teoria e di pratica connessa alla dimensione degli insediamenti urbani, e il paesaggio², all'interno delle dinamiche contemporanee di metamorfosi delle città. Tale tema si sviluppa, sia in riferimento alle città post industriali che necessitano di rinnovare la loro immagine urbana, sia alla città europea in generale che si confronta con un ripensamento organico del suo ruolo e della sua immagine, nella consapevolezza che è necessario trovare le soluzioni all'interno della struttura esistente piuttosto che in nuove addizioni. L'acceso dibattito contemporaneo, che si sviluppa nelle elaborazioni teoriche e nelle pratiche del progetto, in riferimento al perché, al se, al come e con quali risultati, il progetto di paesaggio possa intervenire positivamente per supplire le mancanze di un'urbanistica che fatica a (ri)orientare il proprio statuto, in rapporto al tema dell'intervento nella città esistente in risposta alle esigenze contemporanee, definisce lo strutturarsi del problema per cui la ricerca tenta di delineare una possibile via interpretativa (ipotesi di ricerca) quale contributo per uno sviluppo operativo per il governo delle trasformazioni fisiche della città.

I temi che vengono presentati sono in fase di costruzione e analisi, motivo per cui, obiettivo di questo *paper*, non è di presentare dei risultati ma è, più che altro, quello di aprire domande e capire il modo in cui queste domande sono state create. Gli argomenti che vengono trattati, si presentano in questo modo come delle premesse e/o (pre)testi per lo sviluppo della ricerca. La

² Senza voler entrare nel dibattito in merito, ma data la complessità disciplinare per la definizione dei termini paesaggio, ambiente e territorio, mi sembra utile chiarire, anche se in modo generale, come sono stati considerati nel presente scritto. Per paesaggio si rimanda alla definizione della Convenzione europea del Paesaggio e al suo rappresentarsi come forma dei processi di civilizzazione. Per il termine territorio si fa riferimento al suo essere artefatto, frutto dell'azione dell'uomo a cui fanno riferimento la popolazione, le attività, la politica, l'economia e l'urbanistica (Peano, in corso di stampa). Per ambiente, in riferimento all'urbano, si fa riferimento al termine *milieu*, per l'integrazione dei fattori fisici e di quelli economici e sociali nella definizione delle specificità locali.

volontà è così quella di “fare un punto” per mettere in discussione un processo e poterlo rivedere, (ri)orientare, tagliare.

2 Costruzione del contesto del problema: tra paesaggio e urbanistica

Dal punto di vista della progettazione fisica della città, il tema delle connessioni tra la dimensione normativo-regolativa e quella del progetto urbano (che richiama il nesso tra costruzione della città/produzione del paesaggio della città³, e quindi il rapporto tra urbanistica e paesaggio), è di chiara centralità all'interno dei contemporanei *modi del fare città*, evidente nel crescere del dibattito teorico in merito, che si accompagna allo sviluppo, non solo di nuove prassi, ma anche di progetti che investono la città in una sorta di *renovatio urbis* cinquecentesca (Secchi, 2007), in cui i progetti e le realizzazioni ridisegnano la città in termini visivi, funzionali, sociali ed economici. Le strategie e gli interventi che vengono messi in campo per la riformulazione dello stato della città attuale, rispondono ai problemi sociali ed economici derivanti dal crescere della popolazione che vive/vivrà nelle città, al crescere degli spazi che si liberano all'interno del tessuto della città o che vengono inglobati dalla sua crescita e che spesso, lasciati di attività industriali, si trovano in condizioni ecologiche e ambientali critiche e, infine, al crescere della consapevolezza di una crisi ecologica e ambientale globale in una società sempre più multietnica che chiede qualità di vita.

Di fronte a queste nuove forme dell'urbano, come tecnici e anche come cittadini, ci confrontiamo con città non più comprensibili, non più abbracciabili con un solo sguardo (Maciocco, 2008; Turri, 2006) dove “l'attenzione per la vista sul paesaggio cittadino aumenta con la crisi dell'identità politica e territoriale, causata dall'espansione oltre misura della popolazione e del territorio delle *poleis*”. (Ferriolo, 2009; 153). L'idea della città come organismo unitario e limitato nello spazio, inizia ad entrare in crisi già a metà dell'Ottocento, sviluppandosi in un processo ad accrescimento esponenziale fino nell'epoca contemporanea, in cui la città, “fatta apposta per far sentire l'appartenenza ad un luogo definito, [...] continuamente oltrepassa queste immagini e questi limiti”. (Benevolo, 2011; 12).

Così, mentre le spinte forti dei sistemi economici e sociali, in tempi molto veloci, modificano e modellano i contenuti e le forme della città (Preto, 2001), le risposte alle domande sulla legittimità degli interventi - sul *se*, il *perché* e il *come*, di interventi, architetture e spazi - si inseriscono nella legge di mercato, della domanda e dell'offerta, “where supply is directed by concepts like *Form follows Fiction* and *Fear, Finesse and Finance*”⁴.

³ In questo senso parlare di paesaggio della città è considerare la città un bene culturale ambientale e quindi coinvolge il “modellamento dello spazio percettivo della città, le proporzioni di questo, la cadenza dei vuoti e dei pieni, insomma tutto ciò che concorre a definire la qualità di uno spazio architettonico” (Socco, 2000; 21) anche attraverso la memoria storica e la memoria collettiva.

⁴ Questa è la posizione di Nan Ellin in *Postmodern Urbanism* (Cambridge, MA: Blackwell, 1996) riportata in Secchi, 2007; 7.

A questo stato della città, il piano e il progetto cercano di rispondere, rispecchiando lo stato di incertezza che sembra permeare il nostro *modo del fare*, in uno scenario urbano sempre più complesso per il dilatarsi della sua dimensione spaziale, per il moltiplicarsi degli attori, dei processi e delle norme che vogliono indirizzare, controllare e governare il suo sviluppo, e per l'evoluzione della *forma mentis* (Romano, 2004) dei suoi cittadini⁵.

In questo quadro parziale e troppo breve, per definire in modo specifico le questioni economiche, sociali e formali che stanno investendo la sostanza della città contemporanea, mi sembra importante inserire ancora due questioni che si presentano strettamente collegate per chiarire il punto di partenza della ricerca e individuare i motivi per cui il paesaggio, come termine e come disciplina, viene chiamato in causa per il progetto della città contemporanea e che cosa gli si chiede⁶. Se, alla crisi della pianificazione razionale-comprensiva, di cui il problema dell'incertezza sottolinea la difficoltà dell'urbanistica tradizionale di compiere scelte in merito all'ambiente, ai valori e alle azioni⁷, si aggiunge la messa in discussione dei modelli di sviluppo, che permea la società a partire dall'austerità della crisi petrolifera del 1973, si possono riconoscere i motori della contemporanea ricerca di nuovi paradigmi e strumenti che possano essere una risposta ai nuovi problemi posti dall'abitare contemporaneo⁸. Oggi, il problema maggiore e le difficoltà "riguardano in primo luogo la possibile perdita del rapporto con l'ambiente. Siamo di fronte ad una trasformazione che potrebbe avere, se non governata, effetti catastrofici". (Benevolo, 2011; 5). Nell'indagine sul rapporto uomo-ambiente, la crisi ambientale si può ricondurre ai processi di delocalizzazione, di decontestualizzazione, di desocializzazione, di deflusso e spopolamento, di trasformazione fisica, sociale ed economica che hanno tempi troppo veloci per essere metabolizzati (Pitalunga, 2001). Tali processi sono preoccupanti se, parafrasando Mumford, si considera la città innanzitutto un risultato sociale. E, così, non si può non richiamare la sua tesi: "quando la città cessa d'essere un simbolo di arte e di ordine essa agisce negativamente, essa esprime e contribuisce a diffondere la disintegrazione". (Mumford, 2007; LXXIV)

3 Posizionarsi nel dialogo contemporaneo

Il faut se battre contre des moulins.

Il faut renverser Troie.

⁵ Marco Romano in *Costruire le città*, argomenta come l'evoluzione delle città non sia paragonabile ad uno sviluppo storico diacronico ma piuttosto ad uno sincronico, di una struttura antropologica che si evolve, di cui la città ne è il "resoconto".

⁶ Le posizioni a cui si fa riferimento vengono trattate nel capitolo seguente.

⁷ Il tema della crisi della pianificazione razionale-comprensiva e il tema dell'incertezza, impostato sui tre livelli definiti dalla «scuola IOR», è trattato in Pizzo, 2005, tesi di dottorato nella quale viene trattato il problema nel nesso tra oggetto, disciplina e strumento in riferimento al paesaggio e la pianificazione in senso ampio di *planning*.

⁸ A questo proposito si vedano gli atti della XIV Conferenza SIU dal titolo "Abitare l'Italia. Territori, economie, disuguaglianze", tenutasi a Torino nel mese di marzo 2011.

Il faut être cheval de fiacre, tous les jours.

Le Corbusier, 1953⁹

In questo stato della città, l'urbanistica tenta di lavorare, ma il suo modo di progettare la città "non sembra in grado di rispondere ai complessi ed essenziali compiti che gli sono affidati: garantire ridistribuzioni economiche e simboliche, mobilitare risorse, mediare interessi, custodire regole, permettere conversazioni e reciproco ascolto" (Bianchetti, 2011; 29) e dare un senso alla forma urbana (Castelnovi, 1996-2000).

Al contrario, il termine e le discipline del paesaggio sembrano poter "comprendere" i fenomeni in atto, in una città che si modifica in modo sempre più dinamico¹⁰ e di cui il paesaggio sembra poter includere tutti quegli spazi che i discorsi dell'urbanistica sembrano poco capaci di (ri)inserire nella struttura della città (i vuoti, i luoghi abbandonati, gli spazi in *between*, le frange urbane, i non-luoghi) costruendo teorie, come quella del "Terzo paesaggio" di Clément, e realizzando progetti.

In riferimento al rapporto tra urbanistica e paesaggio, per il progetto della città europea contemporanea, e quindi al ruolo che il paesaggio potrebbe/dovrebbe/ha assunto nei discorsi e nelle pratiche di trasformazione e rinnovo della città, a grandi linee si possono riconoscere due scuole di pensiero. La prima prende le mosse dalla disciplina del *landscape urbanism*. Il termine *urbanism* non è traducibile con quello italiano di urbanistica, poiché si riferisce più alla condizione di ciò che è urbano, alla vita di città¹¹. Questo approccio, rispecchia la volontà della tesi nel rintracciare le vie per riconcettualizzare il paesaggio ai fini dell'urbanistica, e propone necessariamente l'analisi dei mutamenti dei modi di pensare e formulare problemi. Secondo Alan Berger, il termine *urbanism* mette al centro le relazioni (non solo quelle fisiche) per la costruzione di un problema e di un progetto che l'urbanistica ha il dovere di mostrare (Berger, 2011). In Europa, tale modo di intendere il paesaggio in rapporto alla città, si formalizza attraverso quello che si può definire un *landscape - oriented urbanism* (Diedrich, 2009). Una parte del pensiero europeo, infatti, pur sostenendo che il paesaggio influenza la creazione del sistema metropolitano, e questo modo di pensare influenza i modi di vedere e agire, proponendo nuovi concetti per il paesaggio e l'ambiente urbano, rifiuta il concetto di *landscape urbanism* come nozione, perché implica che *landscape* e *urbanism* siano in qualche modo simili. In questo modo, preferisce la nozione di *landscape - oriented*

⁹ In un disegno di Le Corbusier, da lui spedito nel 1953 ad una sua amica, vengono illustrati i tre doveri di un architetto: "per prima cosa bisogna accettare di combattere contro i mulini a vento, che restano in piedi dopo tutti gli assalti. Ma, nello stesso tempo, bisogna espugnare qualche Troia, con la forza e con l'astuzia, perché la gente crede ai fatti e non solo ai programmi e occorre dimostrare con i fatti la bontà delle proposte. In ultimo, va da sé, in questo mestiere contano la pazienza e lo sforzo continuo in una direzione. Come per un cavallo da tiro". (Benevolo 2011; 22).

¹⁰ "The influx of people, vehicles, goods, and information constitute what urban geographers call the "daily urban system", painting a picture of urbanism that is dynamic and temporal. The emphasis shifts here from *forms* of urban space to *process* of urbanization". (Wall 1999; 234)

¹¹ Per questa definizione si veda sia Astengo, 1966, che Berger, 2011.

urbanism, che vede il paesaggio come una linea di forza per il progetto della città. (Diedrich, 2009).

La seconda linea di pensiero non si presenta in modo antitetico a quella appena descritta, ma, pur dichiarando la capacità dialettica e operativa del paesaggio, evidenzia forti criticità e perplessità nello scivolamento del progetto urbanistico nel progetto di paesaggio. (Bianchetti, 2011). Al senso di “frantumazione del progetto moderno il paesaggio risponde con un’avvolgente sensazione di omogeneità” (Sampieri, 2008; 15), eliminando il conflitto. I temi che il paesaggio propone, l’olismo con cui affronta il progetto e il tema della complessità, conferiscono quiete, una quiete che “appare una tonalità dilagante, [...] nel richiamo di forme di comunanza, [...] nella possibilità di agire senza essere visti, eppure nella consapevolezza di partecipare”. (Sampieri, 2008; 16). Il paesaggio, termine polisemico e ambiguo, non completamente controllabile con il piano e con il progetto, poiché non è soltanto oggetto fisico, con tutto questo, richiama il problema della responsabilità, dell’utilità pubblica e, infine, della legittimità dell’azione urbanistica, rischiando di “diventare un alibi o di fare da paravento a marginalizzazioni e fallimenti” (Ferrario, 2011a; 19), favorendo la deriva verso una “estetizzazione del politico”. (Farinelli, 2006)

Evidenziate in questo modo, quelle che in Europa paiono essere le linee di pensiero dominanti, ciò che mi pare interessante notare è che, entrambe queste posizioni, si formulano a partire da esponenti, pensatori che si sono formati nella disciplina dell’urbanistica e/o dell’architettura e che quindi si possono chiamare urbanisti e/o architetti. Il problema, in questo modo, non riguarda solo le discipline che si vogliono considerare, il paesaggio e l’urbanistica - quale scienza che si occupa di ciò che è urbano -, ma anche le professionalità che da queste discipline derivano. Edoardo Salzano, nei suoi schemi per il corso di Fondamenti di Urbanistica presso lo IUAV di Venezia, propone un’esemplificazione riportando un brano delle Città invisibili di Calvino.

“Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra.

- Ma qual è la pietra che sostiene il ponte? - chiede Kublai Kan.

- Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra, - risponde Marco, - ma dalla linea dell'arco che esse formano.

Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo. Poi soggiunge: - Perché mi parli delle pietre? È solo dell'arco che m'importa.

Polo risponde: - Senza pietre non c'è arco”. (Calvino, 2002; 83).

E in questo modo chiarisce i ruoli e le posizioni: “l’urbanista si occupa dell’arco, l’architetto delle pietre. L’architetto progetta singoli oggetti, e definisce le regole secondo le quali essi devono essere costruiti. L’urbanista si occupa di definire le regole secondo le quali essi devono essere composti perché raggiungano, nel loro insieme, un’armonia e una funzionalità

complessive. L'architetto disegna la casa dell'uomo, l'urbanista la casa della società. Ne disegna la forma e la gestione". (Salzano, 1993-2002)¹²

E il paesaggista? Cosa fa il paesaggista? Per porci questa domanda, sempre nell'intento di indagare il rapporto tra urbanistica e paesaggio, per non scivolare nell'abbracciare una posizione piuttosto che un'altra, bisogna tentare di puntualizzare il concetto di urbanistica e di paesaggio cui fare riferimento. Pur nella consapevolezza della "provvisorietà e intrinseca problematicità di un approccio definitorio" (Gambino, 1997; 19), tale azione sembra processo ineludibile al fine di costruire una dialettica, di cui siano fissi almeno i punti di partenza.

Nel 1966 Astengo scrive: "l'urbanistica è la scienza che studia i fenomeni urbani in tutti i loro aspetti avendo come proprio fine la pianificazione del loro sviluppo storico, sia attraverso l'interpretazione, il riordinamento, il risanamento, l'adattamento di aggregati urbani già esistenti e la disciplina della loro crescita, sia attraverso l'eventuale progettazione di nuovi aggregati, sia infine attraverso la riforma e l'organizzazione ex novo dei sistemi di raccordo degli aggregati con l'ambiente naturale" (Astengo, 1966; colonna 541). Leggendo la sua definizione di urbanistica, non solo vi è il ricorso ai termini utilizzati da chi si occupa di paesaggio¹³ ma, soprattutto, sembra risultare come l'urbanistica, fino a qualche decennio fa, si sviluppasse all'interno e grazie ad un approccio che potremmo definire paesaggistico? Inoltre, contrariamente a quanto avviene per il paesaggio, denuncia l'impossibilità di definire in modo univoco l'oggetto dell'urbanistica: la città¹⁴.

Per il paesaggio invece, nonostante le moltissime definizioni, la Convenzione europea del Paesaggio ne individua una cui fare riferimento. Ed è all'interno della Convenzione che vengono definite le azioni in merito alla protezione, gestione e pianificazione del suo oggetto: il paesaggio. E se, lungo tutto il Novecento, la nozione di paesaggio è stata strumentale all'urbanistica, e la frattura contemporanea tra il paesaggio e l'urbanistica deriva dal fatto che il paesaggio è diventata una disciplina autonoma, "non strumento a disposizione di un'urbanistica capace di definire consapevolmente i suoi obiettivi, ma obiettivo esso stesso" (Ferrario, 2011a; 19); e se, dato l'auspicio di Astengo, di "coordinare ed integrare quelle parti della geografia, della sociologia, ed ora anche dell'economia, che si interessano dei fenomeni urbani in un'unica coerente scienza urbana è un passo ancora da compiere sul piano teorico e

¹² Edoardo Salzano, Iuav-CdlPtua, Corso di Fondamenti di Urbanistica, Schemi delle lezioni, cap. 1 p.9, consultabili all'indirizzo <http://eddyburg.it/article/articleview/1526/0/17/>. Tali dispense sono state sistemate e sviluppate in Salzano E. (1998), *Fondamenti di urbanistica*, Bari: Laterza.

¹³ Ad esempio quando per chiarire l'idea di città attuale cita Geddes e come la città non sia un "luogo nello spazio", ma un "dramma nel tempo", inserita in un processo di sviluppo dinamico (Astengo, 1966; colonna 542), senza contare il ricorrere alla percezione per la comprensione dei fenomeni urbani nella loro dimensione storica.

¹⁴ Nell'affrontare il paragrafo sulla definizione di città scrive: "vastissima è la letteratura sull'argomento, accumulatasi in poco più di mezzo secolo di studi, ad opera di geografi storici e sociologi; ad essa va aggiunta una ancor più copiosa produzione di monografie locali, compilate a premessa di piani urbanistici, delle quali solo una esigua aliquota ha visto le stampe, mentre la maggior parte di esse, redatte in limitatissimo numero di copie, sono andate disperse. [...] Una rapida rassegna delle principali fra le numerose definizioni di città enunciate da geografi, storici e sociologi moderni, pone in luce la estrema varietà degli aspetti rilevati e dei punti di vista e la difficoltà di contenerli in un'unica proposizione, che risulti valida al di fuori delle differenze temporali e spaziali". (Astengo, 1966; colonna 545)

metodologico, ma esso appare allo stato attuale dello sviluppo di tali scienze, non solo possibile, ma opportuno ed auspicabile¹⁵ (Astengo 1966; colonna 546), è opportuno e auspicabile inserire nell'elenco anche il paesaggio, nel suo dispiegarsi moderno? E, pensare di inserire il paesaggio all'interno della scienza urbana: cosa vuol dire, cosa comporta?

4 Il progetto urbanistico e il progetto paesaggistico. Alcune riflessioni

Il progressivo affievolirsi dell'efficacia della pianificazione urbana, la sua perdita di autorevolezza e validità, rappresentata dalle innumerevoli varianti necessarie all'attuazione dei piani regolatori (Preto, 2001), si confronta, oggi, con le necessità di intervenire sulla città esistente piuttosto che con nuove parti di città (Tondelli, 2006) in un ridisegno che investe la città nella sua globalità. Così, di fronte alla necessità del recupero e dell'innovazione dell'immagine urbana, soprattutto per le città post industriali, l'unica soluzione appare essere la progettazione per parti o per singoli oggetti. Tutto ciò, inserito nel problema del coinvolgimento della popolazione nei processi e nelle decisioni di piano e il problema del conflitto tra conservazione e innovazione.

Se da un lato, molti sono gli apporti al progetto urbanistico che hanno percorso la strada del paesaggio, sviluppandone alcuni aspetti peculiari e, con un'ottica operativa, hanno saputo far confluire i percorsi dell'architettura di paesaggio, del *site planning*, dell'*ecological planning* e della *Land Art*, in un discorso progettuale sulla città (Palazzo, 2010), manca la fase preliminare, dove politiche del paesaggio e suo progetto siano interrelate e affiancate con le politiche e la redazione dei vari piani operativi. Roberto Gambino, in *Conservare, Innovare*, si chiede se e quanto l'idea di paesaggio preceda e orienti l'esperienza del mondo reale, e sostiene che tra l'idea di paesaggio e l'idea di città ci sia più di un'analogia: in entrambi i casi c'è ricerca d'identità, bisogno dell'autoriconoscimento e il riferimento ai luoghi ma, “come la città, il paesaggio contemporaneo assomiglia sempre più ad un labirinto, ricco di ambiguità e di cifre alternative. Tuttavia è nel paesaggio che continuano a depositarsi, come in un palinsesto, le intenzioni e rappresentazioni successive di coloro che abitano la terra”. (Gambino, 1997; 34). La città è dunque paesaggio, come deposito delle intenzioni e rappresentazioni che, impresse dall'uomo, si susseguono nel tempo, e come definito dalla Convenzione europea del Paesaggio.

In questo modo la cultura del paesaggio può rappresentare un tipo di approccio al progetto, dove “the central question [...] is whether we are even capable of returning to a site-induced vision. Working on a history of plans is not the same as working on a vision of the land. We need to reconsider the primacy of vision over plan, a vision in motion, far removed from the established canons, capable of reflecting and inflecting upon the complex urban realm”.

¹⁵ Anche se Giovanni Astengo afferma questi concetti nel 1966, i contenuti mi sembrano abbastanza attuali da poterli riportare nella situazione presente.

(Giroto, 2006; 95). In questo modo il paesaggio è “la strategia” per ripensare al progetto della città contemporanea diventando un “laboratorio di riflessioni”. (Mininni, 2006). “Portatore di idee e di forme, [...] [si presta] al difficile compito della definizione dell’abitare contemporaneo, [...] al bisogno di welfare, sicurezza e idealità che non si danno per scontati negli obiettivi del progetto urbanistico”. (Mininni, 2006). Il punto d’avvio dell’osservazione per il progetto sono le immagini e gli immaginari, “per effetto dei quali il paesaggio stesso si costituisce come significato simbolico e valore collettivo”. (Caravaggi, 2002; 78). Da questa visione, però, si sviluppa anche la paura del distacco dal reale. Le rappresentazioni e le immagini che la società produce di paesaggi come “prodotti desiderati”, non debbono essere separate dalla realtà, pena la loro inutilità conoscitiva e operativa¹⁶ (Maciocco, 2008). In questo modo le immagini di “città verdi”, di “paesaggi desiderati”, possono essere considerate solo in un’ottica di marketing e non propriamente un progetto di paesaggio che, in riferimento alla città contemporanea, si declina nella ricerca di riferimenti concettuali per il progetto dello spazio pubblico - in questo senso della città -, dove i concetti di “immagine ambientale” e di vuoto urbano divengono portanti per rappresentare il pensiero moderno sul paesaggio e i luoghi delle sue espressioni progettuali. (Maciocco, 2008).

Considerare la concezione paesaggistica del progetto dello spazio pubblico urbano, porta a riflettere su cosa si intende per spazio e cosa si intende per pubblico, poiché, se i temi collettivi che si sviluppano nello spazio quadrimensionale dell’*urbs* rispecchiano l’appartenenza della *civitas* all’*urbs* stessa e si costituiscono di elementi a cui si assegna un significato e, tali elementi, non sono sempre promossi dalla *civitas*, ma costruiti anche dai singoli cittadini, la distinzione pubblico/privato non è sovrapponibile a quella collettivo/individuale. (Romano, 2004). Quindi il paesaggio è “dappertutto”, si costruisce in un susseguirsi di “vuoti” e di pieni, su terreni privati o di proprietà pubblica, ad opera della collettività e dei singoli. Sembra così risultare come il paesaggio abbia bisogno dell’urbanistica, il cui fondamento di legittimità sta nel garantire equilibrio tra l’agire individuale e bene collettivo. Ma, la crisi attuale dell’urbanistica, almeno per quanto riguarda il panorama italiano, non aiuta. In Italia, dalla presa di coscienza dell’impossibilità di intervenire con una logica tradizionale di tipo autoritativo sulla città costruita, si strutturano a partire dagli anni ’90 una serie di nuovi strumenti: i cosiddetti programmi complessi, per cui la convergenza pubblico-privato è essenziale ma deve essere regolamentata (Urbani, 2010), e le logiche di perequazione e compensazione che, in risposta alle necessità economiche di amministrazioni sempre più povere, “pur nel lodevole tentativo di garantire la *città pubblica*” (Urbani, 2010), non essendo disciplinati da una legislazione unitaria a livello nazionale, rischiano di ricreare la disparità che tendevano ad eliminare e una città sempre più in mano ai poteri privati delle compagnie edilizie.

¹⁶ Su questo tema si veda anche Rossi, 2010.

A livello europeo, i temi della pianificazione e dell'urbanistica, trovano nella cooperazione transnazionale importanti motori di confronto e innovazione in riferimento ai programmi Interreg e Urban, che lavorano sui programmi e progetti urbani complessi. (Olivier, 2006). Ma, ad una reale e potenzialmente fruttuosa integrazione delle tematiche sociali ed economiche, come parte integrante dei progetti di riqualificazione e di trasformazione urbana, risponde una difficoltà nei confronti del ruolo e del peso attribuito alla progettualità fisica, per la separatezza con la quale viene sviluppata rispetto alla totalità del processo. (De Rossi, 2006). I temi fisici delle trasformazioni, vengono così trattati a volte, a monte del processo tramite immagini fisiche che assurgono il ruolo di elementi guida sintetici, che però in termini di contenuti progettuali reali perdono la loro consistenza, risolvendosi in uno slogan. In altri casi, affrontati a valle del processo, si riducono a elementi di "pelle" che non risolvono il problema della qualità degli interventi. (De Rossi, 2006). Il problema in questo modo sembra porsi sia nei confronti del processo sia rispetto agli strumenti. Infatti, il planivolumetrico guida, se "permette il raggiungimento di obiettivi sul piano del disegno urbano, [...] esso appare sempre più uno strumento inadeguato (forse in virtù della propria "ontologica" predisposizione a privilegiare essenzialmente il costruito a scapito degli altri aspetti) per indirizzare qualitativamente il progetto del sistema dei percorsi e degli spazi aperti, del rapporto tra singolo lotto e ambiente urbano, ossia i fattori determinanti nella costruzione dell'effetto città". (De Rossi, 2006; 85). In questo caso, sembra risultare come l'urbanistica abbia bisogno del paesaggio non solo per i temi che affronta (ecologia, partecipazione e ambiente) ma anche per il modo che ha di promuoverli tramite la costruzione di paesaggi, operazione che non è solo estetica ma etica, poiché appartenente alla filosofia pratica (Ferriolo, 2003), e di rappresentare in definitiva il "quadro di vita" delle popolazioni.

"Ciò nondimeno, se ci chiedessimo cosa fa il progetto urbanistico un progetto moderno [...] potremmo facilmente ritrovare questo tratto nella capacità che esso mostra di disegnare la società attraverso il disegno dello spazio". (Bianchetti, 2008b; 143).

In questo senso, nella transizione dall'*urban design*, tramite il progetto urbano, verso il progetto urbanistico che, "pur affrontando l'aspetto spaziale e morfologico si deve confrontare con l'intera complessità urbana" (Morandi, 2009), sembra che "la specificità disciplinare della progettazione urbanistica st[i]a [...] [nel] suo essere l'*abbozzo del paesaggio urbano*. [...] Il progetto urbanistico parte dal ed arriva al disegno del paesaggio urbano, perché è il paesaggio il suo oggetto e il suo scopo". (Socco, 2000;17).

5 Possibili categorie di indagine: l'ipotesi di ricerca

Se, come mi sembra, al di là delle specifiche posizioni individuate, non siano in discussione né la centralità che il paesaggio ha assunto nei discorsi e nel progetto della città contemporanea, né la sua capacità di parlare e farsi ascoltare (Bianchetti, 2008b), un

paradosso individuato da Benevolo mi sembra centrale. Benevolo, infatti, evidenzia come, nel periodo di crisi dell'urbanistica, l'interesse per l'oggetto realizzato, il paesaggio, paradossalmente continui a crescere. Un interesse che definisce non culturale ma sperimentale. (Benevolo, 2011).

Così, nel rapporto tra pianificazione urbanistica e paesaggio, dove sembra che, per le posizioni riportate, il paesaggio sia andato a “riempire” i vuoti di un pensiero e di una pratica urbanistica in parte delegittimata (per le continue varianti e deroghe) e in parte incapace di affrontare le questioni contemporanee (Bianchetti, 2008a), il paesaggio sembra potersi esprimere molto di più attraverso politiche e pratiche di pianificazione «debolmente» codificate e istituzionalizzate (Pizzo, 2005). Ma, quindi, cosa sono e cosa rappresentano quegli strumenti e piani che stanno sorgendo in Europa, che si propongono di governare il paesaggio urbano e le sue trasformazioni¹⁷?

A questo punto, è necessario un cambio di prospettiva. Ovvero, provare a farsi un altro tipo di domanda: in che modo e in quali condizioni risulta/può risultare utile occuparsi di paesaggio per il progetto della città?

L'ipotesi di ricerca si fonda sul domandarsi se sia possibile, al di là delle specifiche posizioni, il cui apporto però risulta fondamentale per prendere coscienza e riconoscere i modi e i temi di una cultura progettuale in mutamento, poter definire dei criteri all'interno dei quali poter precisare il ruolo del paesaggio, senza ridurne la complessità ma aprendo delle strade per la costruzione di opzioni operative praticabili. Distinguere tra il paesaggio come strumento per il progetto urbanistico e il paesaggio come oggetto del progetto urbanistico, può aiutare a chiarire e definire il campo disciplinare e operativo del progetto della città nel rapporto tra paesaggio e urbanistica?

In riferimento al paesaggio urbano, a livello di politiche, Yves Luginbühl pone la questione del paesaggio come oggetto e paesaggio come strumento. A livello di ricerca, il paesaggio è l'oggetto della ricerca, rimanda all'osservazione delle forme materiali impresse nello spazio dalle pratiche sociali e al modo di pensare degli attori che hanno suscitato quelle forme e quei rapporti sociali. La ricerca si pone in una dimensione di distanza critica e il suo modo di condurre le analisi è teoricamente privo di ideologie. Ma, all'interno della formazione delle politiche, il paesaggio, oggetto delle stesse, è carico di ideologie, di strategie e di intenzioni. E la difficoltà di dialogo tra la ricerca e l'azione, sembra avere le sue basi proprio nella divergenza tra il paesaggio come oggetto, trattato dalla ricerca e dalla politica.

Il paesaggio come strumento, è invece un modo di comprendere i processi sociali e naturali e le loro interazioni, “en analysant les formes des paysages, l'organisation et l'évolution des structures et composantes paysagères dans l'espace et les manières dont les acteurs les pensent, s'en saisissent et les transforment, la recherche fait du paysage une manière de lier

¹⁷ A titolo esemplificativo ne cito due, importanti per l'innovazione dell'approccio e dei contenuti: il *Plan Director del Paisaje Urbano de Madrid* e il *London View Management Framework, Supplementary Planning Guidance*.

les changements sociaux et les changements naturels et leurs enjeux”. (Luginbühl, 2004; 10). Viviana Ferrario ripercorre la categoria di analisi del paesaggio come oggetto o strumento, tratteggiandone i caratteri nel progetto di territorio. Nella pianificazione o nel progetto, il paesaggio è considerato oggetto nell’architettura del paesaggio e nella pianificazione paesaggistica. Gli obiettivi di tali pratiche sono quelli di “raggiungere una configurazione del paesaggio che corrisponda a dei ben precisi canoni culturali, [...] estetici, [...] ambientali, [...] perfino socioculturali [...] predefiniti, in modo più o meno condiviso tra i diversi soggetti interessati”. (Ferrario, 2011b; 70). Questo modo di lavorare sul paesaggio presuppone l’individuazione delle matrici (componenti e oggetti) che li costituiscono e che li modificano. Quest’operazione passa necessariamente attraverso un processo di valorizzazione, un’attribuzione di valore che non è slegata dalla dimensione dell’incertezza, costituita dall’interazione non controllabile dei fattori socio culturali (dimensione del paesaggio-prodotto e del paesaggio-percepito) con la dimensione del tempo e l’azione delle forze naturali. E, sottolinea, “mentre questo approccio al paesaggio è compatibile in modo diretto con il progetto, il paesaggio come territorio percepito e prodotto dalla società insediata non può essere progettato in sé”. (Ferrario, 2011b; 71). Mentre, il paesaggio come strumento nel progetto di territorio, Ferrario lo declina rispetto a due livelli, entrambi riscontrabili nello scritto di Luginbühl che Ferrario stessa cita in nota. Se il paesaggio può essere considerato il prodotto del rapporto tra territorio e società, esso può divenire una “*vox media*”, cioè “la forma che assume un territorio in un determinato contesto socioeconomico e in determinato periodo storico” (Ferrario, 2011b; 71) e così essere impiegato per capire i modi con i quali le società fanno uso dello spazio e delle risorse. Il paesaggio, inteso inoltre anche come prodotto del piano e del progetto, può essere utilizzato per il monitoraggio e la verifica degli effetti del piano, del progetto e delle politiche, come un “indicatore complesso di sostenibilità”. (Guccione *et al.*, 2001). Sempre secondo Ferrario, posta la differenza tra paesaggio-prodotto e paesaggio-percepito, il paesaggio come strumento può lavorare sulla dimensione percepita del territorio. Ad un secondo livello, infatti, può avere un ruolo sulla costruzione della dimensione dell’immaginario e sull’idea del territorio insita nella proposta di piano, per la quale, il piano si confronta con il problema della sua rappresentazione.

Rispetto agli sviluppi qui presentati, provo a delineare il tema nei confronti del progetto della città. Ovvero, esplicitare come la ricerca intenderebbe considerare queste categorie al fine di produrre un quadro sulle pratiche, che si considerano un campo fecondo all’interno del quale proporre una disamina in merito alla gestione e governo del paesaggio urbano nella città metropolitana europea.

A premessa, due domande: cosa si vuole governare e cosa esattamente si governa considerando il paesaggio come oggetto nel progetto della città? E, in che modo analizziamo, studiamo e ci rapportiamo al presente per il progetto del futuro, considerando che tra i fattori condizionanti la produzione del paesaggio urbano vi sono il piano e il progetto urbanistico?

Per definire il paesaggio come oggetto nel progetto della città, si richiama la sintesi proposta da Ferrario, cercando di declinare i differenti canoni a cui il paesaggio come oggetto è sottoposto dal piano e dal progetto della città contemporanea. In riferimento al canone culturale, al paesaggio come bene culturale, come archivio e deposito di storia, si considerano da un lato i paesaggi dei centri storici, dall'altro i paesaggi dell'archeologia industriale, quei pieni vuoti per i quali la città chiede il progetto¹⁸. Per i canoni estetici, rappresentati dal bel paesaggio, dal bel panorama e dall'immagine della città - anche in senso commerciale e quindi turistico -, di interesse risultano essere tutti quegli elementi che determinano la capacità della città europea di essere riconoscibile dall'esterno (quindi la sua immagine complessiva, lo skyline, i punti panoramici e il tema delle porte urbane) e il cogliere le dinamiche all'interno di essa tramite il progetto della scena urbana, di cui ai maestri Sitte e poi Cullen. In riferimento ai canoni ambientali, che richiamano il paesaggio come habitat, non solo si sta sviluppando in termini operativi il concetto di città come ecosistema in un'ottica di sostenibilità urbana, ma l'attenzione si è sviluppata a partire dai sistemi di verde, alle ricerche sui paesaggi sonori e luminosi all'inquinamento sonoro e luminoso, dell'aria e dell'acqua. Infine, per i canoni socio-culturali, in riferimento al paesaggio come identità locale, vi è uno stretto rapporto con il tema della qualità di vita¹⁹ e quindi l'attenzione per tutti i paesaggi, anche quelli della periferia e quelli degradati e il tema della valutazione degli interventi e delle trasformazioni urbane.

In riferimento alla realtà contemporanea, di intervenire sulla città esistente in un mutato orizzonte di crescita, dove sembra importante il recupero delle relazioni tra etica e metamorfosi della città (Maciocco, 2001), il paesaggio come strumento, come *vox media*, potrebbe aiutare a “cogliere i legami, le trame, le continuità, le appartenenze, le permanenze; tutti quei segnali che sono utili a interpretare la perspicuità del racconto dei luoghi, la loro qualità differenziale”. (Maciocco, 2001; 7). Il paesaggio come strumento, fa così riferimento alla parte di costruzione della conoscenza per il progetto. Ma se il paesaggio, “designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni” (Convenzione europea del Paesaggio, art.1), due elementi appaiono di rilevante importanza: la percezione delle popolazioni e il carattere. Dei due, la percezione rappresenta sicuramente quello per cui teorie e pratiche vengono criticate o frenate: la soggettività dell'osservatore²⁰. Per non scivolare nella soggettività degli infiniti mondi percettivi, “se non si specifica e si limita l'esercizio della percezione, l'affermazione della Convenzione europea non approda ad alcun esito”.

¹⁸ E, in generale quei luoghi dell'urbano che, come sostiene Raffestin, in riferimento alla scala del territorio, “erano i territori dell'esistenza, i luoghi della vita quotidiana, [...] che sono diventati paesaggi dopo la scomparsa delle territorialità precedenti. [...] Nella nostra società, un territorio diventa paesaggio quando le relazioni che lo hanno creato iniziano a scomparire. I resti di queste relazioni diventano oggetti di conoscenza che chiamiamo paesaggi”. (Raffestin, 2005; 58)

¹⁹ Richiamato dalla Convenzione europea del Paesaggio.

²⁰ Su questa tematica è stato detto moltissimo e la questione è assai nota. La rivoluzione della soggettività dello sguardo e della divisione tra *insider* e *outsider*, da Corbridge in poi, è stata trattata da numerosissimi autori.

(Socco, 2007; 4). Così, per Socco, gli esiti dei modi d'uso dello spazio e delle risorse, così come si producono sul territorio, sono esiti di una modificazione collettiva e sono “la miglior rappresentazione di come la popolazione “percepisce” il paesaggio [...] [e, l'indagine sul carattere può essere svolta grazie] all'immagine attraverso cui il territorio si presenta”. (Socco, 2007; 5). In questo modo propone il metodo di un'analisi strutturale che si basa su una prima scomposizione della realtà, per riconoscere gli elementi elementari di cui è fatto un paesaggio, per poi riconnetterle tramite le individuate strutture topologiche che definiscono le relazioni tramite le quali le componenti si relazionano e si connettono. Il carattere di un paesaggio, dipende da tipi di strutture che si compongono di elementi al cui variare muta il paesaggio, e l'analisi strutturale si articola secondo tre livelli informativi: contenuto semantico, struttura sintattica e composizione morfologica. Questa modalità di indagine richiama l'analisi grammaticale²¹ riconducendo la lettura della città attraverso la relazione tra gli elementi costituenti, che si possono presentare in una sequenza ipotattica (catena ipotattica strada, quartiere e sue parti) o individualità paratattica del singolo monumento, in cui il carattere dei luoghi si esprime tramite i linguaggi con cui gli oggetti vengono costruiti (Amistadi, 2008), evidenziando il nesso tra architettura e paesaggio.

Se, parafrasando Raffestin per la differenza che lui imposta tra territorio e paesaggio, la città diventa paesaggio nel momento in cui incomincia ad “essere pensata”. Ciò significa che, la città, “come oggetto prodotto, è radicata in un sistema di rappresentazione formale nel quale i concetti scelti sono capaci, sotto una forma o un'altra, di costruire una nuova unità”. (Raffestin 2003 ;55). In questo senso si può pensare di parlare inoltre di unità di paesaggio urbano. Le unità di paesaggio urbano non fanno riferimento unicamente alla *Stimmung* di Simmel ma, ad esempio, nel Piano Direttore del Paesaggio Urbano di Madrid, esse sono il risultato dell'applicazione di una matrice multicriterio che combina dati quantitativi e qualitativi²². Le analisi morfologiche, statistiche, funzionali, urbanistiche, sociodemografiche e fotointerpretative condotte dai tecnici, sono state incrociate sia con criteri quantitativi incidenti sul paesaggio urbano, come la percentuale di superficie residenziale, densità di abitanti su ettaro, la formazione storica dell'area, numero di esercizi commerciali, quantità di verde pubblico strutturato in forma di alberature e/o spazi pubblici, quantità di dotazione di arredo urbano, quantità e tipo di servizi, sia con la percezione della popolazione. Le indagini sulla percezione della popolazione sono state condotte tramite supporti fotografici e hanno generalmente confermato la suddivisione in unità di paesaggio urbano condotte dai tecnici.

²¹ Molti hanno parlato di come poter leggere il paesaggio sul modello del testo narrativo, ma questo è praticabile nel momento in cui “vuol dire dare al testo una linearità (individuando *stringhe significative* - ma che cosa fare quando il paesaggio non offre sequenze che non siano arbitrarie?), scegliere le forme *significanti* e i relativi *significati* [...] esistono ancora codici condivisi?), riconoscere le *strutture sintattiche* (ossia i legami significativi tra segni che esprimono un discorso), assimilare poi alcuni effetti di senso alle figure retoriche...” ? (Cassatella, 2001; 60).

²² Plan Director de Paisaje Urbano de Madrid, Fase II, Diagnostico.

Sempre nell'intento di costruire un approccio più verificabile e condiviso della realtà urbana, nell'analisi sui processi di riconoscimento e identificazione di una città, sia per un turista che per un residente²³, vi è il ricorso alle aree percettive. Le aree percettive non sono omogenee e non possono essere considerate unità di paesaggio nel senso disciplinare dell'ecologia del paesaggio, ma corrispondono alle superfici di territorio della città che il cittadino o il turista identificano come unità. (Corraliza *et al.*, 2005). L'analisi per aree percettive proposta da Corraliza e Fariña, fa in qualche modo propria la teoria di Cullen, che evidenzia i modi in cui il paesaggio urbano può provocare una reazione emozionale (movimento, posizione e contenuto) e la metodologia e la teoria di Lynch, del paesaggio urbano come immagine ambientale, definita come "risultato di un processo reciproco tra l'osservatore ed il suo ambiente". (Lynch 2009; 28).

6 I casi di studio: approccio metodologico

Data l'ipotesi di ricerca, sulla possibile utilità di intendere il paesaggio come oggetto o come strumento nel progetto della città, per chiarire il ruolo del paesaggio nei rapporti con l'urbanistica e fornire in questo modo delle vie operative praticabili, è indispensabile indagare l'ipotesi non solo nelle teorie, ma soprattutto nelle pratiche. In questo modo, le categorie di strumento e oggetto verranno utilizzate per leggere i casi studio e costruire una disamina in merito a linguaggi, metodi e strumenti che oggi vengono utilizzati nel panorama europeo per il progetto del paesaggio urbano.

Con i dovuti riferimenti ai macro processi e le teorie che hanno portato alla definizione del problema come lo possiamo vedere attualmente, la ricerca focalizzerà la sua attenzione, sia per i casi di studio che per lo sviluppo teorico e delle pratiche, a partire dagli anni ottanta del Novecento. Si indagherà in questo modo un arco temporale di circa un trentennio. Anche se si riconosce che è a partire dagli anni '50 che alcuni fenomeni prendono consistenza nel dibattito teorico, seguiti dalla critica all'urbanistica funzionalista della fine degli anni '60, è a partire dagli anni 1980 che la pratica della pianificazione a livello europeo sembra cambiare radicalmente, in un contesto culturale profondamente mutato dove, le questioni ambientali, ecologiche, sociali e di qualità della vita, si strutturano attorno al concetto di sostenibilità, in un'idea di sviluppo²⁴ connotata da forti spinte economiche e incertezze sul futuro e prendono forma prassi e realizzazioni di interesse per l'indagine sulle relazioni tra paesaggio e urbanistica.

²³ In qualche modo la divisione tra la percezione dell'*insider* e dell'*outsider* si sta iniziando a modificare o sembra in qualche modo non più valida in quanto: l'*insider* sembra essere sempre più raro e l'*outsider* non può più essere considerato uno spettatore disinteressato in quanto produce anch'esso paesaggio tramite le figure del *city-user* e del *care-taker*. (Cassatella, 2001).

²⁴ Il tema centrale nel dibattito attuale impone all'urbanistica di confrontarsi non più con un orizzonte di crescita ma con la non crescita, se non con la decrescita. (Viganò, 2011)

Posto che il macro obiettivo della ricerca è comprendere qual è il ruolo del paesaggio all'interno dei ragionamenti teorici e le pratiche per la costruzione della futura città europea, sarà indispensabile fornire una disamina in merito, facendo riferimento a più casi di studio. L'individuazione della matrice culturale e normativo-procedurale in cui si strutturano piani e progetti per il progetto, l'attuazione e il governo delle trasformazioni urbane verrà condotta attraverso un'analisi di cosa sta avvenendo in alcune città europee. Le città europee individuate sono le capitali: Madrid, Parigi, Londra e Berlino. Queste città hanno formalizzato negli ultimi decenni piani e prassi che lavorano sui temi del paesaggio della città, includendo in modi diversi il paesaggio nella pratica urbanistica.

Da un lato, considerare il paesaggio come oggetto significa costruire un paesaggio urbano che risponda ai canoni delineati in precedenza e, dunque, lavorare sulle specifiche declinazioni dei vari canoni? Per rispondere a questa domanda bisogna analizzare le pratiche attuali.

Posto il tema di indagine sulle connessioni tra la dimensione normativo-regolativa e quella del progetto urbano per la costruzione/produzione della città dal punto di vista della progettazione fisica, presento una prima matrice di indagine (Fig.I), in cui le declinazioni si costituiscono di componenti e soggetti che sono gli elementi su cui e tramite i quali svolgere l'azione di governo e/o di progetto.

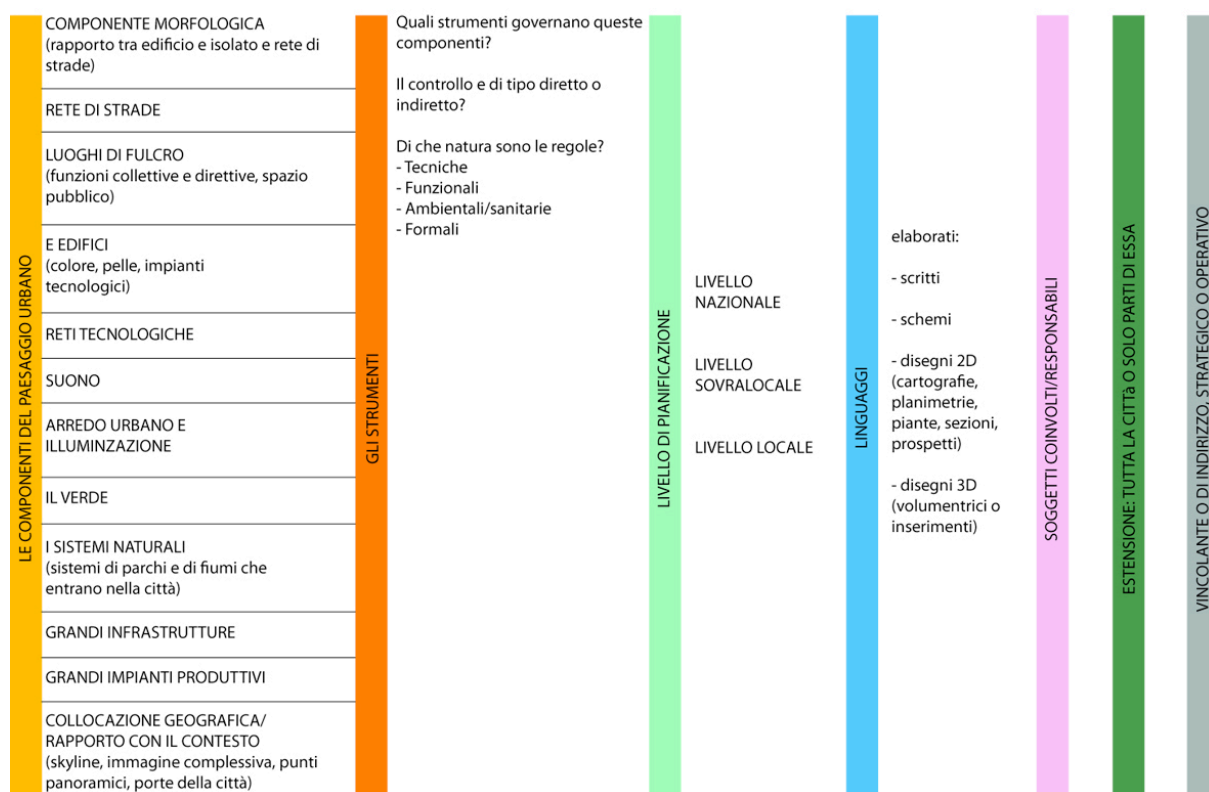


Figura I - Matrice di analisi per i casi di studio.

Tali azioni sono definite tramite strumenti che dovrebbero esplicitare i metodi, le prassi e le regole di natura tecnica, funzionale, ambientale/sanitaria e formale. Compilare questa matrice

significherà indagare se: le componenti vengono trattate o meno dagli strumenti individuati e in che modo, indagare come gli strumenti sono stati costruiti (processo di conoscenza, comprensione e valutazione) e come influiscono sul governo delle trasformazioni fisiche che, in riferimento ai termini precedentemente definiti di produzione di paesaggio urbano, non sono slegate da trasformazioni percettive e culturali-identitarie.

Dall'altro, considerare il paesaggio strumento per l'urbanistica e per il progetto della città significa invece indagare se, all'interno degli strumenti, questo sia utilizzato come *vox media* e/o come strumento di comunicazione del progetto, in riferimento alla composizione di immagini per la conoscenza e l'azione. La matrice di analisi individuata e l'indagine sugli strumenti e sul come siano stati costruiti, fornirà un quadro in merito agli approcci e ai linguaggi adottati, alle matrici e agli strumenti per il progetto del paesaggio urbano per consentire di articolare il discorso del ruolo del paesaggio come oggetto e/o come strumento in riferimento alla scienza urbanistica, ed individuare temi latenti di prassi e di progetto e/o buone pratiche da sottoporre a verifica nel caso di laboratorio.

A conclusione, un caso di laboratorio avrà lo scopo di testare sul campo gli indirizzi, metodi, strumenti e approcci individuati per valutare e definire possibili indirizzi di pratica e di progetto per le trasformazioni del paesaggio urbano nella realtà urbanistica italiana. Il processo di verifica sarà condotto tramite la produzione di elaborati grafici che concorreranno alla creazione di scenari riconducibili all'intendere il paesaggio oggetto o strumento per il progetto. Tali scenari, avranno altresì il compito di posizionarsi all'interno della linea del processo di pianificazione e progettazione della trasformazione della città contemporanea italiana, per comprendere il ruolo delle pratiche e degli attori in un quadro urbanistico che consideri il paesaggio come oggetto e/o strumento del progetto per la città.

7 Conclusioni per incominciare

Posti in questo modo i (pre)testi per affrontare il rapporto tra urbanistica e paesaggio per la costruzione della futura città europea, poste le posizioni in merito e il campo operativo sul quale indagare tale rapporto, sia in riferimento all'urbanistica come *planning*, sia in riferimento alla sua sfera progettuale, come progetto urbanistico (che in qualche modo porta la questione del rapporto tra piano e progetto, seguendo le recenti modifiche al PRG che si divide in Piano Strategico e Piano Operativo), cosa aspettarsi come risultati attesi della ricerca? Le riflessioni e le indagini sui casi studio, in merito al paesaggio come oggetto e/o strumento nel progetto urbanistico, dovrebbero aiutare a fornire un quadro sulle pratiche, sulle quali comporre un quadro di operatività praticabili. Poiché, forse “non dobbiamo occuparci troppo di definizioni e di campi. Servono progetti. Sono i progetti che cambiano il nostro modo di pensare la cultura del progetto”. (Berger, 2011; 103). In questo senso però, quello a cui vorrebbe puntare la ricerca, è la condizione e il contenuto degli strumenti e delle prassi

che ci permettono di realizzare progetti che possano essere una risposta alle domande dell'abitare contemporaneo, nell'economia della città europea. Che l'economia determini i principi della forma moderna, come riportato in Mumford, è ben visibile ai nostri occhi, ma sembra che lei, l'economia, mantenendo salda e sviluppando la sfera tecnologica, abbia in qualche modo smarrito, da un lato la sua base sociale, per cui "la posizione del singolo può permettergli una quantità maggiore o minore, ma la qualità è fissata", dall'altro la sua base estetica, per la quale "noi chiediamo che il nostro ambiente moderno diventi più intelligibile e soprattutto più sereno" (il nostro senso di bellezza nella struttura urbana), "in un ambiente umano più equilibrato e meno sterile". (Mumford 2007; 426-427). In questo senso, nell'indagine sugli strumenti e le prassi, tra urbanistica e paesaggio per il progetto delle città, l'ottica è quella di capire come inserire il paesaggio all'interno della pratica urbanistica in un approccio che non sia di tipo sostanziale ma di tipo procedurale che, però, non trascuri il *cosa*²⁵. Poiché se, a livello di teorie, "la pianificazione è un processo mentale di organizzazione delle decisioni, è poco utile pensare che il suo processo sia indifferente all'oggetto cui si applica, come se oggetti e processi del pensiero esistessero separatamente e indipendentemente l'uno dall'altro" (Ferraro, 1996; 53), questo è riscontrabile anche a livello di pratiche. In riferimento al progetto urbanistico se, in accordo con Socco, si può dire che il paesaggio è il suo oggetto e il suo scopo, questo non risolve il problema dell'incertezza, ma rende inevitabile la preoccupazione etica, anche tramite il valore progettuale che la figura del paesaggio assume nel "porsi il problema dell'architettura della città, [...] rifiutando l'auto-referenzialità dell'oggetto e del linguaggio ma anche l'assunzione acritica del proprio contesto operativo". (Durbiano *et al.* 2003, 7-8).

8 Ringraziamenti

Un ringraziamento sentito va ai Prof. Gabriele Corsani e Gabriele Paolinelli dell'Università degli Studi di Firenze che, con attenzione e cura, hanno letto la prima versione di questo lavoro. Dalle loro critiche, annotazioni e domande sono sorte preziose riflessioni e interrogativi che hanno apportato ricchezza a questo lavoro e al senso complessivo della ricerca, oltre a questo scritto.

8 Bibliografia

Amistadi L. (2008), *Paesaggio come rappresentazione e le metafore dell'architettura*, TECA 3, Napoli: Clean

²⁵ Questa riflessione parte dallo scritto di Ferraro, 1996.

- Astengo G. (1966), Urbanistica. In: *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. XIV, Venezia: Sansoni. Colonne 541-642.
- Bianchetti C. (2008a), *Urbanistica e sfera pubblica*, Roma: Donzelli
- Bianchetti C. (2008b), Questioni poco eludibili. In: Sampieri A., *Nel paesaggio. Il progetto per la città negli ultimi venti anni*, Roma: Donzelli. 139-151.
- Bianchetti C. (2011), Contrassegni e ricorrenze. Il riarticolarsi di problemi morali nel progetto urbanistico e in quello di paesaggio. In: Ferrario V., Sampieri A., Viganò P. (eds), *Landscapes of urbanism*, Quaderno del dottorato in urbanistica n.5. 28-39.
- Benevolo L. (2011), *La fine della città*, Bari: Laterza.
- Berger A. (2011), On "Landscape Urbanism". Conversazione con Alan Berger. In: Ferrario V., Sampieri A., Viganò P. (2011) (eds) *Landscapes of urbanism*, Quaderno del dottorato in urbanistica n.5. 96-107.
- Calvino I. (2002), *Le città invisibili*, Verona: Mondadori. (I ed., 1993, Palomar e Mondadori)
- Caravaggi L. (2002), *Paesaggio di paesaggi*, Roma: Meltemi.
- Cassatella C. (2001), *Iperpaesaggi*, Torino: Testo & Immagine.
- Castelnovi P. (1996-2000), *Urbanità: temi, programmi e politiche per la qualità del paesaggio urbano*, Regione Toscana, Relazione al Corso. <http://www.landscapefor.eu/indaginiteorie/sul-campo-per-gestione/item/70-urbanità-temi-programmi-e-politiche-per-la-qualità-del-paesaggio-urbano/70-urbanità-temi-programmi-e-politiche-per-la-qualità-del-paesaggio-urbano>.
- Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente del Consiglio d'Europa (2000), *Convenzione europea del Paesaggio*. Firenze
- Corraliza, Fariña, (2005), Mapa de áreas paisajísticas, Jornadas Técnicas municipales, El paisaje del centro Histórico, Officina Centro, Madrid.
- Cullen G. (1976), *Il paesaggio urbano. Morfologia e progettazione*, Bologna: Calderini (ed. originale, (1961), *Townscape*, Londra: Shenvall Press)
- De Rossi (2006), Programmi complessi e qualità del progetto urbano. In: *Valutare i programmi complessi*, Regione Piemonte, Savigliano: L'Artistica Editrice. 83-94.
- Diedrich L. (2009), Territories. In: Diedrich L. (eds), *Territories. From Landscape to City*, Berlino: Birkhäuser. 9-13.
- Durbiano G., Robiglio M. (2003), *Paesaggio e architettura nell'Italia contemporanea*, Roma: Donzelli.
- Faludi A. (1986), *Critical rationalism and planning methodology*, London: Pion.
- Farinelli G. (2006), *Il paesaggio. Così lo sguardo dei pittori divenne politica*. <http://eddyburg.it/article/articleview/7372/0/99/>.
- Ferraro G. (1996), Mappe e sentieri. Una introduzione alle teorie della pianificazione, *CRU - Critica della razionalità urbanistica*, 6: 52-63.

- Ferrario V. (2011a), Paesaggio in urbanistica. Alibi o strumento? In: Ferrario V., Sampieri A., Viganò P.(eds), *Landscapes of urbanism*, Quaderno del dottorato in urbanistica n.5. 19.
- Ferrario V. (2011b), Oggetto o strumento? Il paesaggio nel progetto di territorio. In: Ferrario V., Sampieri A., Viganò P. (eds), *Landscapes of urbanism*, Quaderno del dottorato in urbanistica n.5. 67-75.
- Ferriolo M.V. (2009), *Percepire paesaggi. La potenza dello sguardo*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Ferriolo M.V. (2003), *Etiche del paesaggio. Il progetto del mondo umano*, Roma: Editori Riuniti.
- Gambino R. (1997), *Conservare, innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Torino: Utet.
- Girot C. (2006), Vision in Motion: Representing Landscape in Time. In: Waldheim C. (eds), *The Landscapes of Urbanism Reader*, New York: Princeton Architectural Press. 87-103.
- Guccione B., Paolinelli G. (eds) (2001), *Piani del verde e piani del paesaggio. Elementi di evoluzione metodologica nell'ambito del dibattito sui nuovi piani comunali per il governo del territorio*, Firenze: Alinea
- Luginbühl Y. (2004), *Programme de Recherche Politiques Publiques et Paysages. Analyse, Evaluation, Comparaison. Synthèse des résultats scientifiques*, Cemagref. http://www.developpement-durable.gouv.fr/IMG/DGALN_synthese_PPP.pdf.
- Lynch K. (2009), *L'immagine della città*, Venezia: Marsiglio. (ed. originale, (1960), *The Image of the City*, Massachusset Institute of Technology)
- Macciocco G. (2008), Urban Landscapes perspectives: Landscape Project, City Project. In: Macciocco G. (eds), *Urban Landscape Perspectives*, Springer. 1-25.
- Macciocco G. (2001), Presentazione. In: Pittalunga P. (2001), *Progettare con il territorio. Immagini spaziali delle società locali e pianificazione comunicativa*, Milano: FrancoAngeli. 7-9.
- Mininni M. (2006), Storie di paesaggi abitati e nuove idee di abitabilità. Bari: Politecnico di Bari. Convegno INU, *Il ruolo del progetto urbanistico nella riqualificazione della città contemporanea*, Genova.
- Mumford L. (2007), *La cultura delle città*, Torino: Einaudi. (I ed. 1938, Harcourt Brace &Company)
- Olivier M. (2006), Cooperazione transeuropea e rigenerazione urbana. In: *Valutare i programmi complessi*, Regione Piemonte, Savigliano: L'Artistica Editrice. 7-8.
- Palazzo E. (2010), *Il paesaggio nel progetto urbanistico*, Saonara: il Prato.
- Peano A. (in corso di stampa), Le innovazioni della Convenzione Europea del paesaggio e del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, in *Territorio storico e paesaggio. Esperienze di analisi progetto e gestione*, Quaderni Progetto Mestieri Reali-Fondazione CRT, Savigliano: Editrice Artistica Piemontese.

- Pitalunga P. (2001), *Progettare con il territorio. Immagini spaziali delle società locali e pianificazione comunicativa*, Milano: FrancoAngeli.
- Pizzo B. (2005), *Il paesaggio come costruito strategico. A proposito del rapporto tra paesaggio e pianificazione*, PhD Tesi, Dottorato di Ricerca in Pianificazione Territoriale e Urbana, Dipartimento di Pianificazione Territoriale e Urbanistica, Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
- Rossi F. (2010), Sviluppo operativo dei piani, *Urbanistica informazioni*, 230: 19-20.
- Preto G. (2001), Il processo di piano come processo di apprendimento, in *Appunti di Politica Territoriale. Immagine e percezione della città*, Torino: Celid. 9-19.
- Raffestin C. (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Firenze: Alinea
- Romano M. (2004), *Costruire le città*, Milano: Skira.
- Salzano E., (1993-2002), *Corso di Fondamenti di Urbanistica. Schemi delle lezioni*, IuaV-CdlPtua. <http://eddyburg.it/article/articleview/1526/0/17/>.
- Sampieri A. (2008), *Nel paesaggio. Il progetto per la città negli ultimi venti anni*, Roma: Donzelli.
- Secchi B. (2007), Rethinking and Redesigning the Urban Landscape, *Places*, 19, 01: 6-11.
- Sitte C. (1980), *L'arte di costruire la città. L'urbanistica secondo I suoi fondamenti artistici*, Milano: Jaca Book. (ed. or. (1889), *Der Stadte-Bau nach seinen Kunstlerschen Grundsätzen*, Vienna)
- Socco C. (2000), *Città, ambiente, paesaggio: lineamenti di progettazione urbanistica*, Torino: UTET.
- Socco C. (2007), L'analisi strutturale per la caratterizzazione del paesaggio. Torino: Politecnico e Università di Torino. *Osservatorio del Paesaggio dei Parchi del Po e della collina torinese. Working paper*. 3/2007.
- Tondelli S. (2006), Premessa. In: Taylor N., *Teoria dell'urbanistica dal 1945*, Bologna: Clueb (ed. originale, Taylor N. (1998), *Urban Planning Theory since 1945*, London: Sage)
- Turri E. (2008), *Antropologia del paesaggio*, Venezia: Marsilio. (I ed. 1974, Edizioni di Comunità)
- Viganò P. (2011), Introduzione. In: Ferrario V., Sampieri A., Viganò P. (eds), *Landscapes of urbanism*, Quaderno del dottorato in urbanistica n.5. 8-17.
- Urbani (2010), *La costruzione della città pubblica: modelli perequativi, diritto di proprietà e principio di legalità*. Barletta: Convegno, *La crisi della pianificazione urbanistica generale. Nodi e prospettive*. <http://www.pausania.it/files/relazione%20barletta.pdf>.
- Wall E. (1999), *Programming the Urban Surface*. In: Corner J. (eds), *Recovering Landscape*, New York: Princeton Architectural Press. 233-249.

ABSTRACT

The paper aims to present some (pre)texts, in studying and analysis stage, to inquire the relationship between urban planning and landscape from the point of view of city design, that involve physical transformations but also perceptive and cultural-identity transformations. The paper goal is not to present some results but to open some questions and understand how these questions has been framed. So, in the paper is presented a research hypothesis to investigate the link between the normative-regulative component and the urban design component, from the point of view of the “construction” and “production” of city and its landscape, and the methodology that the research will use to investigate the study case identified.

The proposed work is a part of a PhD research in City, Territory and Landscape Planning Design, focusing on Landscape Planning and Design, at Università degli Studi di Firenze.